

venti solidarietà nel dolore, e la sepoltura dei morti augurio di speranza. Solo così – carissimi – da virtù passata e passiva, la misericordia si impone come quel ‘diritto’ dell’uomo per cui vale pena battersi.

4. In questo asintoto di umanità piena e riuscita, la misericordia è la più alta beatitudine: un esaltante progetto di gioia che, tuttavia, non fa sconti né ci esonera dalla fatica dell’agire e del pensare. Anzi, la esige. Se è misericordia e non bieco moralismo, a nessuno di noi dice cosa fare o pensare, sebbene solleciti ognuno a fare e a pensare secondo la logica dell’Amore. Essa – lo ripeto – è per sua natura ribelle e controcorrente al punto da non rassegnarsi nemmeno dinanzi al dolore o alla morte: infatti, la sua più intima struttura, il suo DNA, è dato da una specie di sbilanciamento tra dare e ricevere; meglio: da quella voglia irresistibile di ‘rispondere’ che si pone ogni qualvolta, incontrando gli altri, ci sentiamo spinti al coinvolgimento sempre nuovo e liberante dell’amore.

E, allora, ecco i miei evangelici auguri!

Beati voi, ragazzi e ragazze, che generate parole nuove! Beati voi, che irridete le preoccupazioni del sistema! Beati voi, che non temete questo mondo diventato più grande e che sapete abitare con altre lingue e altri linguaggi! Beati voi, che disertate i rituali stucchevoli ed ovvi! Beati voi, che vi lasciate appassionare dalla ricerca e dal cammino! Beati voi, che non vi rassegnate all’idea di una vita cinica! Beati voi, che non guardate al fratello mezzo morto sul ciglio della strada limitandovi a dire ‘poverino’! Beati voi, che con il sorriso disarmate le inimicizie e le guerre! Beati voi, impegnati a definire diversamente il mondo! Beati voi, che fate del futuro il primo dovere!

E sia altresì beato chi ha cura di voi perché semina speranza certa nei solchi della storia!

Otranto, 13 maggio 2016

✚ DONATO NEGRO
Arcivescovo di Otranto

Come asintoti di misericordia



lettera ai giovani per la GMGI 2016

Carissimi,

mi è stato detto che, in matematica, espressioni del tipo 'tendere', 'protendersi', 'avvicinarsi', 'approssimarsi' non possono essere definite se non utilizzando il concetto di 'limite' o quello, ancora più tecnico, di 'asintoto'.

Non so se ho capito bene, ma la cosa m'intriga. E non poco! Anzi, mi piace assumerla quale metafora del nostro vivere, segnato dal limite eppure proteso all'ulteriore; figura di una fitta trama di incontri e di esperienze di prossimità, protesa all'infinito, come una risposta 'sospesa' a qualcosa che continuamente sfugge, ma di cui, tuttavia, non possiamo fare a meno.

Se non ci fossero limiti, se noi e le cose che ci circondano non avessimo confini ben definiti non solo non potremmo distinguerci gli uni dagli altri, ma non potremmo neppure essere cercati o abbracciati. Chi di noi potrebbe mai distinguere la notte se questa non fosse limitata dal giorno? Come discernere una parola senza il silenzio che ne contorna la sagoma e la rende interessante? O la durata di una nota senza il limite segnato dal valore della successiva? Non avremmo che un monotono e indistinto 'continuum'.

Il limite, dunque, è parte di quel mistero che noi siamo a noi stessi, confine non solo necessario, ma condizione fondamentale della nostra esistenza, posto non per tenerci bloccati al di qua, ma per ravvivare il desiderio di superarlo.

1. Ebbene, carissimi, la misericordia è la notizia straordinaria che, accadendo tra noi, ci apre al poter essere 'altrimenti'; la *news* di un poter fare 'altro'; la traccia profonda di un confine che si oppone a certi squalidi e rassegnati stati di cose, spesso spacciati per naturali o tenuti in vita da costosi macchinari ideologici. Facendo breccia in mezzo a noi, la misericordia segna la linea estrema, una sorte di punto zero, rispetto a cui il senso si distingue dal non senso, la fede prende le distanze dalla superstizione.

Gravida del suo fascino di infinito, la misericordia disegna nelle nostre anime quel movimento asintotico che spinge al capovolgimento radicale, accende cioè

l'unica rivoluzione che vale la pena portare in piazza. E ciò perché – come dice papa Francesco – essa è il nome stesso di Dio, è la festa che si riempie di poveri, lo specchio in cui l'adultera si ritrova in piedi dinanzi al Signore, il salario di fascia elevata per l'operaio appena agganciato.

Irriducibile nella sua sconvolgente asimmetria, è la scelta che ci fa davvero 'alternativi', la feritoia da cui possiamo guardare alla storia dalla parte della liberazione certa.

2. Insomma, è la linea – come si dice – che spacca! Attenzione, però, perché di essa circolano tantissime imitazioni! La misericordia vera, quella del Vangelo – per intenderci – è riconoscibile per il doppio tratto della vulnerabilità e della responsabilità. Non ci rende super-eroi, ma ci porta ad accettare il nostro 'ritardo' sulle cose e sugli eventi che avvengono, ci sviano, ci sconvolgono. Ma, nello stesso tempo, ci rimette in gioco impedendoci di chiuderci nel guscio, di farci gli affari propri, di pensare solo a noi stessi, di consolarci di piccoli vantaggi o di crogiolarci in qualche futile comodità.

La misericordia non contraffatta è lo spazio entro cui hanno senso le cose importanti della vita. È nelle sorprese improvvise di certe giornate, nell'attesa di un messaggio o di uno squillo che ci libera dall'angoscia. È la forza di mani che si tendono verso i meno fortunati. È il cammino che la mente traccia tra insipide normalità per aprire varchi sul domani, lungo sentieri di cui non conosciamo pericoli ed opportunità.

È quel 'di più' che il Vangelo chiama 'giustizia superiore' e che si manifesta persino nella sonnolenza di certe paranoie, nella frustrazione dei desideri, nelle cattive notizie che ci raggiungono da lontano e ci toccano da vicino, nelle foggie scintillanti delle feste, nella liberazione promessa dalla musica. È quel 'di più' che abbiamo da cercare negli impegni gravosi della scuola, ma anche nel leggero piacere di navigare nel *web*. È il 'di più' che abita la lunga chiacchierata fatta di notte con l'amico venuto a chiederci un po' di compagnia. È il 'di più' che circola nelle foto e nei video postati. È il 'di

più' che sostiene le ali di una libertà sempre accarezzata, la trepidazione per una prova importante. È l'eccesso di una 'buona notizia' sulle ragioni spesso non comprese dei genitori. La misericordia è nel fascino silenzioso dello specchio che giorno dopo giorno ci vede crescere e diventare adulti oppure nella rabbiosa lacrima di cui solo la nostra cameretta è testimone. È il rischio di scelte che chiedono di diventare responsabilità, speranza che ci lega agli altri.

3. L'emozione di un amore o la trepidazione di scoprirsi innamorati non aprono forse orizzonti molto più grandi di quel quotidiano che, invece, si tesse di mille cose piccole e meschine: «Non ti preoccupare, sii felice», «Attento, non fidarti degli altri»; «Apri gli occhi, il mondo è dei furbi»; «Tutto ha un prezzo»; «Non farti superare?»

Liberare la misericordia dal sequestro di questa meschinità significa, allora, non tanto fare delle cose, ma rimettere in discussione le cose senza tregua.

Certo, i grandi ideali e le grandi passioni vanno benissimo, ma la misericordia è soprattutto una questione di rapporti: con se stessi, con la propria interiorità e il proprio corpo e con gli altri. Non è un bisogno dato e presto consumato, ma l'appello più profondo della coscienza, il fondo più intimo che abbraccia ed accompagna, nel tempo, il senso del presente e del futuro. È la realtà che nessuno ci può togliere, perché non è un'illusione collettiva né un privilegio per pochi.

La misericordia è quel che siamo e, nello stesso tempo, ciò che vorremmo essere. Per questo la sua bellezza altra e fiera non sta negli anni, ma nella capacità di decidere, di rischiare, di insistere alla luce di quel mistero che ci portiamo dentro e che, talvolta, non abbiamo il coraggio di gridare.

Sarebbe perciò interessante cominciare a parlare non tanto di 'opere' di misericordia da compiere alla stregua di occasionali buone azioni, quanto di un'utopia a sette dimensioni, nella cui ottica il vestire gli ignudi diventi sobrietà, l'accoglienza del forestiero si faccia alterità, la visita ai carcerati ci apra al perdono, il dar da mangiare agli affamati si trasformi in abilitazione alla gratuità, il dar da bere agli assettati si faccia attenzione alla preziosità dei beni della terra, la visita ai malati di-